# 8 miliardi

**Capacità di spesa in netto aumento: raddoppiata in 6 anni**
*Nel 1997 l'Enit – Ente nazionale italiano per il turismo oggi Agenzia nazionale del Turismo – inseriva nella categoria «Turista delle radici» 5,8 milioni di viaggiatori che visitavano il nostro Paese. Nel 2018 questo numero era aumentato a 10 milioni (+72,5%), con un flusso economico in entrata pari a circa 4 miliardi di euro (+7,5% rispetto all'anno precedente). Ora una recente ricerca di Confcommercio stima una capacità di spesa di chi intende raggiungere dall'estero l'Italia per riscoprire le proprie origini vicina agli 8 miliardi di euro ogni anno.*

# «I nipoti di chi se ne andò ora ci portano ricchezza»

**Valle Imagna.** Carminati: negli Anni Sessanta gli emigranti arricchirono la loro terra, oggi sono i discendenti a tornare per scoprire i luoghi d'origine

VALLE IMAGNA
**GIOVANNI GHISALBERTI**

«Negli Anni '60 e '70 la Valle Imagna è risorta grazie ai soldi che gli emigranti mandavano ai loro familiari e alle case che qui costruirono. Oggi, anche i figli e i nipoti di quegli emigranti, rappresentano una risorsa per la nostra valle. Sono "turisti" che tornano, non più per trovare i parenti, ma per conoscere le loro radici. Come succede anche in occasione dei raduni dei casati: Salvi, Frosio-Roncalli, Todeschini, Locatelli, Rota, sono famiglie che periodicamente si riuniscono per ritrovare quel senso di comunità che è rimasto in loro».

Antonio Carminati, direttore del Centro studi Valle Imagna, così descrive quel «Turismo delle radici» che ha nella terra attorno all'Imagna forse l'esempio più eclatante per la provincia di Bergamo.

«L'emigrazione di fine Ottocento dalla Valle Imagna all'America Latina – dice Carminati – ormai non ha più movimenti di ritorno, salvo pochi casi. È, invece, l'emigrazione del secondo Dopoguerra, verso Francia e Svizzera, che per la nostra valle continua a costituire una risorsa: perché il cosiddetto "Turismo delle radici" c'è sempre stato. In quegli anni c'erano gli emigranti stagionali, per nove mesi all'anno, che mandavano soldi alla famiglia rimasta in paese. Oppure gli emigranti erano annuali e si trasferivano con la famiglia all'estero, ma in valle mandavano i soldi per costruire casa, perché, per tutti, l'emigrazione, al momento di partire, era comunque sempre considerata una scelta temporanea. Costruire casa nella propria terra d'origine costituiva una sorta di affermazione sociale, per dire ai propri conterranei che non erano emigrati invano. E grazie alle rimesse degli emigranti, la Valle Imagna, in quegli anni, si sviluppò: L'80% di chi era in età lavorativa emigrò. Gli stagionali poi rientrarono a casa, mentre gran parte degli emigranti annuali rimase definitivamente all'estero, legati alla terra che li aveva accolti. Famiglie che però tornavano comunque da noi periodicamente per trovare i parenti, le amicizie. Era un turismo delle radici legato alle parentele di sangue. Questo, però, si è ormai esaurito».

Valdimagnini in partenza per la Svizzera negli anni Cinquanta: l'80% di chi era in età lavorativa emigrò

«Oggi, le seconde e terze generazioni, ovvero figli e nipoti dei primi emigranti – continua Carminati – tornano non più per i legami di sangue, ma per conoscere le radici, i luoghi di cui padri e nonni parlavano loro, ma che, magari, non hanno mai visto. Li trovi bussare nei Comuni, negli archivi, a cercare e chiedere di luoghi perduti. Tornano anche per riscoprire una comunità religiosa, che per noi è legata indissolubilmente alla Madonna della Cornabusa. Le case che furono costruite dai nonni o dai padri, intanto, sono spesso state vendute perché le famiglie si sono stabilite definitivamente all'estero. Così, quando tornano, alloggiano spesso in strutture ricettive. Sono sì una risorsa economica, ma anche culturale. E di promozione dei nostri territori nei Paesi dove ora vivono». Poi c'è un altro fenomeno particolarmente fiorente in Valle Imagna, che si interseca con quello dell'emigrazione: il raduno dei casati storici.

«L'emigrazione dalla Valle Imagna non è mai stata del singolo – continua Carminati – ma di più famiglie. Tanto che all'estero si formavano poi piccole comunità. Così, anche oggi, il ritorno alla scoperta delle origini, avviene spesso non singolarmente, ma insieme, come succede per il raduno dei casati: rientrano per recuperare quel senso di comunità che c'era allora e che ancora percepiscono».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Dobbiamo andare in profondità e mi rivolgo alle istituzioni: serve un cambio di passo per pensare che il turismo delle radici possa essere visto e pianificato con un'esperienza comunitaria, coprogettato con le comunità».

A questo proposito, «Bergamo e soprattutto le sue aree montane si prestano ad essere un laboratorio di sperimentazione importante. È fondamentale cogliere e accogliere questa opportunità – ha detto – , realizzando nuovi prodotti turistici capaci di attrarre questo particolare turismo, fatto di legami e tradizioni, per riscoprire le proprie origini attraverso luoghi, ricette e racconti familiari».

Un po' come stanno facendo dalle parti di Penne, cittadina in provincia di Pescara, patria dell'artigianato sartoriale. «Abbiamo 2.196 iscritti all'Aire – ha detto il sindaco Gilberto Petrucci – e tanti ci chiedono l'accesso all'anagrafe per scoprire le proprie origini, molti sono tornati a vivere qui, grazie anche alla fibra». Magari, un giorno, lo farà anche Lorenzo. È il nipotino della professoressa Burini, «nascerà tra un mese a Veracruz in Messico, e spero che venga tante volte a trovarmi». Turista delle radici.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

# Mostre, concerti e convegni: con i fondi del ministero si incentiva la «scoperta» di casa

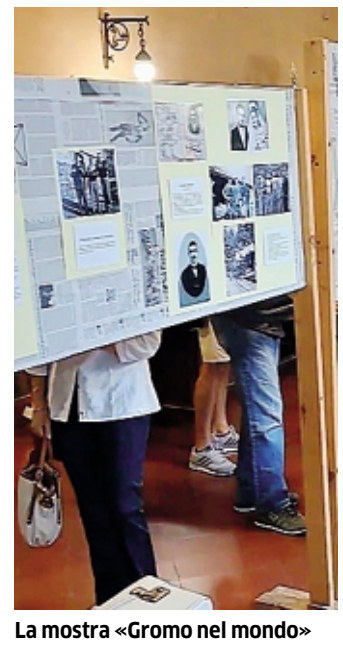
C'è chi, come la sindaca di Gromo Sara Riva, ha inviato mail a tutti i suoi concittadini iscritti al registro Aire («e non sono pochi, più di 100 su 1.113 abitanti» invitandoli alla mostra «Gromo nel mondo» a loro dedicata, chi ha predisposto un cartellone di eventi compreso il concerto della propria banda musicale con inni nazionali e canti tipici della Svizzera e della Francia, i Paesi prescelti dagli emigranti del suo paese – in questo altro caso Ardesio.

Il «Turismo delle radici» è già realtà nella Bergamasca, grazie al bando omonimo del ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale che ha finanziato progetti per incentivare il ritorno di emigranti nei paesi natii. Per la maggior parte si tratta di paesi di montagna, a conferma di quanto ribadito al convegno di ieri in Borgo Palazzo: i minatori, contadini, carbonai, muratori e boscaioli di mezzo mondo sono emigranti delle nostre valli. Ecco quindi che il progetto lanciato dal ministero in occasione del 2024 decretato «Anno delle radici italiane» dal ministero degli Esteri vede tra i premiati i Comuni brembani di Camerata Cornello, Dossena e San Pellegrino Terme, i valdimagnini Berbenno e Locatello e Roncola e i seriani Ardesio, Clusone, Gandino, Gorno e Gromo e tutti e 4 i paesi scalvini.

«Abbiamo molti concittadini emigrati all'estero che prestarono la loro opera nell'attività mineraria – spiega il sindaco di Dossena Fabio Bonzi – e proporremo proprio in occasione della festa di Santa Barbara loro protettrice, a dicembre, un pacchetto di eventi, compreso un convegno». Dici «Turismo delle radici» e a Dossena si ricordano la visita, qualche anno fa, di un gruppo di argentini giunti in paese sulle tracce dei loro avi. «Oppure – aggiunge Bonzi – una decina di francesi che, dopo aver visto in tv sul loro primo canale un servizio sul nostro paese, scoperto di avere le proprie origini proprio qui, ha organizzato un viaggio per vedere la casa dei nonni».

Un'esperienza vissuta anche a Gromo con una famiglia di oriundi emigrati decenni fa e ad Ardesio la scorsa estate, «discendenti di una Plodari di Marinoni» ricorda il vicesindaco Simone Bonetti che tra le iniziative proposte quest'anno grazie al bando ministeriale ricorda «il concerto della nostra banda, il convegno di sabato scorso con l'Ente bergamaschi nel mondo e altri 4 Comuni e la recente serata con il professor Gianni Canova sull'emigrazione, mentre a novembre presenteremo il film vincitore dell'edizione del 2022 di Sacrae Scenae incentrato proprio su questo tema».

**M. To.**



La mostra «Gromo nel mondo»